

Dieter Roth Björn Roth *Islands*



PIRELLI

HangarBicocca

In copertina/Cover page

Dieter Roth (1930–1998), SURTSEY, 1973/74, 18 prints in wooden box; collotype printing (1–8 colours) on white paper on cardboard. Ed. of 70. 50 x 65 cm © Dieter Roth Estate
Courtesy Dieter Roth Foundation, Hamburg and Hauser & Wirth

Fondazione HangarBicocca

Via Chiese, 2
20126 Milano

Orari

giovedì/domenica
11.00 – 23.00
lunedì/mercoledì
chiuso

Ingresso libero

Contatti

Tel +39 02 66111573
info@hangarbicocca.org
hangarbicocca.org

Opening hours

Thursday to Sunday
11 am – 11 pm
Monday to Wednesday
closed

Free entrance

Contacts

T. +39 02 66111573
info@hangarbicocca.org
hangarbicocca.org

Dieter Roth Björn Roth *Islands*

6.11.2013 – 9.02.2014

a cura di/curated by Vicente Todolí



HangarBicocca

Introduzione

Dieter Roth (Hannover, 1930 – Basilea, 1998) è uno dei protagonisti più importanti dell'avanguardia artistica della seconda metà del Novecento. Artista poliedrico la cui opera si concentra sull'abolizione di gerarchie e tipologie artistiche, Roth ha toccato nel corso della sua carriera tutti i possibili generi espressivi: dall'editoria al cinema, dalla musica alla pittura, dalla scultura alla produzione audiovisiva, dal disegno alla performance. Muovendosi costantemente tra fonti e suggestioni diverse, con il suo lavoro Roth ha spostato in modo definitivo la percezione di ciò che è arte.

Alla base del suo percorso c'è la ricerca di un linguaggio che nega il concetto di arte come fenomeno eterno e immutabile: introducendo il processo di decadenza come elemento cruciale dell'opera, l'artista riconosce nella graduale disintegrazione del lavoro il suo vero compimento. Oltre all'introduzione di materiali organici sulla tela e nelle installazioni, Roth sviluppa il concetto di multiplo, che applica sia alla sua produzione libraria sia a quella scultorea.

Lungo i cinquant'anni della sua attività, Roth rimane volentieri estraneo a gruppi e movimenti artistici, privilegiando scambi e collaborazioni con familiari, artigiani e artisti, con i quali realizza numerose opere. A partire dalla seconda metà degli anni 60 egli è legato da una profonda amicizia con molti artisti tra cui Daniel Spoerri, fondatore della Eat Art, Richard Hamilton, esponente della Pop Art inglese e Arnulf Rainer, protagonista dell'Azionismo viennese.



Dieter Roth / Björn Roth, *Ausicht/Ansicht*, 1996. 2 parts; acrylic paint, oil enamel on metal/foam panels. 242 x 575 x 12.7 cm each
Photo: Genevieve Hanson. Collection of Ruedi Noser, Switzerland

L'autobiografia è spesso al centro della poetica dell'artista fino al definitivo dissolversi del confine tra arte e vita. Con il suo lavoro Roth ha avviato un discorso estremamente attuale legato alla creazione artistica come processo in divenire, votato a superare ogni confine di genere e tecnica.

Introduction

Dieter Roth (Hanover, 1930 – Basel, 1998) was one of the most important exponents of avant-garde art in the second half of the twentieth century. An all-round artist whose work concentrates on doing away with hierarchies and artistic categories, during the course of his career, Roth touched on all kinds of artistic media, from publishing to cinema, to music and painting, sculpture, audio-visuals, design and performance. Constantly shifting across a variety of sources and atmospheres, Roth definitely changed our perception of what art really is.

Behind his work there is a constant search for an artistic language that refutes the concept of art as an eternal, immutable phenomenon. By introducing the process of decay as a key feature in his work, Roth sees the true fulfilment of a work in its gradual disintegration. As well as bringing organic materials onto the canvas and into his installations, he worked on the concept of the multiple, applying it both to his books and to his sculpture.

Throughout his fifty-year artistic career, Roth remained intentionally outside of groups and movements, preferring exchanges and cooperation with family members and with artisans and artists, with whom he created numerous works. From the second half of the 1960s onwards, he formed close friendships with many artists, including Daniel Spoerri, the founder of Eat Art, Richard Hamilton, a leading member of the British Pop Art scene and Arnulf Rainer, one of the great names of Viennese Actionism.



Dieter Roth (1930–1998), *Reykjavík Slides*, Part 1: 1973–1975; Part 2: 1990–1998
31'000 slides, 3 wooden shelves, 8 slide projectors on wooden pedestals
Dimensions variable. © Dieter Roth Estate / Courtesy Hauser & Wirth

Autobiography often lies at the heart of his poetic vision, leading to a definitive melting away of the boundaries between art and life. In his work Roth gave rise to a highly topical disquisition on the creation of art as an on-going process that is committed to breaking down all borderlines brought about by genres and techniques.



Dieter Roth Björn Roth

L'artista

Nato ad Hannover il 21 aprile 1930, Roth trascorre la sua adolescenza tra la Germania e la Svizzera, dove si forma come grafico studiando tecniche di stampa, litografia e tipografia. Sin dall'inizio le sue ricerche si concentrano sulla realizzazione di libri d'artista, forma d'arte di cui è considerato uno dei principali protagonisti a livello internazionale.

A partire dalla seconda metà degli anni 50 Roth soggiorna per lunghi periodi in Islanda, Danimarca, Germania, Austria, Svizzera, Inghilterra e Stati Uniti, facendo del viaggio una delle maggiori fonti d'ispirazione del suo lavoro.

In questi anni il lavoro artistico di Roth si sviluppa attorno alla produzione di libri come oggetti d'arte. Realizzati attraverso l'assemblaggio di diverse forme espressive (stampa, pittura, scultura e film), essi riflettono il crescente interesse dell'artista verso l'arte concreta, corrente artistica di ispirazione geometrica e matematica le cui radici possono essere ricondotte all'astrattismo europeo di inizio Novecento.

Nel 1957 arriva per la prima volta a Reykjavík (Islanda) dove sposa Sigríður Þjórssdóttir. Qui si mantiene lavorando occasionalmente come grafico, collabora con uno studio d'architettura e lavora come designer di mobili e giocattoli. Parallelamente fonda con l'amico scrittore Einar Bragi la casa editrice *forlag ed*.

Grazie ai *Literaturwurst* (*Literature Sausage*) – libri-oggetto ricavati dalla completa distruzione dei testi in piccoli pezzetti



Top left: Dieter Roth in his office in the exhibition at Wiener Secession, 1995
Bottom left: Dieter Roth. Photos: Dirk Dobke

di carta successivamente mixati a spezie e veri e propri ingredienti per la preparazione di salsicce – Roth entra in contatto con George Maciunas e il gruppo *Fluxus*, con i quali collabora per la realizzazione di alcune pubblicazioni (*Kalenderrolle 63*, *An Anthology* e *V TREE*). Nonostante le numerose affinità con questo movimento, tra cui lo sconfinamento dell'atto creativo nel flusso della vita quotidiana e la rivendicazione dell'intrinseca artisticità dei gesti più comuni ed elementari, Dieter Roth cerca di rimanere sempre estraneo al gruppo inteso come nucleo chiuso e circoscritto.

Invitato a Philadelphia dal Philadelphia Museum College of Art nel 1964, Dieter Roth compie il suo primo viaggio negli Stati Uniti. In questi anni e successivamente presso la Rhode Island School of Design, Roth inizia a sperimentare il *pressing and squashing* di materiali organici sulla tela, concentrando le sue ricerche sulla mutabilità e il disfacimento dell'opera d'arte.

Il cibo è per Roth un materiale artistico al pari della pittura: cioccolato, zucchero, spezie e altri elementi di origine vegetale e animale sono utilizzati nella creazione dell'opera per le loro caratteristiche plastiche, olfattive e cromatiche. L'artista è affascinato dalla trasformazione e dalla degradazione a cui questi materiali sono inevitabilmente soggetti, permettendo all'opera di trasformarsi nel tempo e acquisire nuove forme inattese. Memorabile è lo scandalo provocato dalla mostra *Staple Cheese (A Race)* alla Eugenia Butler Gallery (Los Angeles, 1970). Per l'occasione Roth presenta trentasette valigie e le riempie di diversi tipi di formaggio che lascia fermentare. A causa dei forti odori e della comparsa di larve e vermi, in pochi giorni la mostra diventa soggetto di attenzione da parte delle autorità sanitarie che ne impongono la chiusura. L'installazione non viene mai venduta e molti anni più tardi, Jim Butler, marito del-

la gallerista, abbandona definitivamente le valigie gettandole nel deserto.

A partire dalla seconda metà degli anni 60 Roth inizia un lungo processo di documentazione e archiviazione dei suoi lavori nel quale coinvolge amici, collaboratori e collezionisti. Esemplari sono i ruoli ricoperti da due collezionisti, il dentista Hanns Sohm e l'avvocato Philipp Buse.

Nei primi anni 70 Roth inizia a lavorare all'idea di *Gartenskulptur* (*Garden Sculpture*) la cui realizzazione si espande per un periodo di oltre trent'anni ed è tutt'oggi in continuo sviluppo grazie

Dieter Roth / Björn Roth, *Landscape with Tower*, 1976-1994. Wall object / Assemblage Refuse, toys, paint cans, painting utensils in three sheet iron tubs
157 x 230 x 30 cm © Dieter Roth Estate
Courtesy Dieter Roth Foundation, Hamburg and Hauser & Wirth



all'operato del figlio Björn, che dalla fine degli anni 70 affianca il padre. Il lavoro di Dieter Roth si basa sulla volontà di mostrare il continuo evolvere del processo di cambiamento soggetto a tutte le cose. *Gartenskulptur* è permanentemente installata negli spazi dell'Hamburger Bahnhof-Museum für Gegenwart di Berlino.

Tra i mezzi espressivi utilizzati da Roth, un ruolo importante è occupato dalla musica. L'ingresso del linguaggio musicale risponde alla volontà dell'artista di tradurre l'alfabeto in suono: nel 1965, durante il soggiorno in America, Roth progetta alfabeti sonori. A partire da questi primi esperimenti l'artista crea *Olivetti-Yamaha-Grunding Combo*, 1965-1982, realizzata in collaborazione con il figlio Björn. L'opera consiste in una macchina da scrivere Olivetti collegata a un organo elettrico Yamaha e a un registratore Grunding. A ogni tasto della macchina da scrivere corrisponde una nota che traduce perciò il testo in suono. L'idea originaria è ulteriormente sviluppata negli anni 90, quando Roth, invitato dall'amico Daniel Spoerri a creare un'opera per il "Giardino di Daniel Spoerri", un parco di sculture situato sul Monte Amiata in Toscana, converte in musica alcuni testi servendosi di un fax.

Con l'intensificarsi della collaborazione tra Dieter e Björn Roth prende spazio un nuovo tipo di produzione di opere spesso definite "Material Pictures". Creati attraverso la stratificazione di materiali eterogenei come tubetti di pittura, pennelli, fotografie e disegni, questi lavori incorporano e ripropongono tutti gli oggetti utilizzati dall'artista durante la realizzazione dell'opera stessa.

Dieter Roth (1930-1998), *Selbstturm (Self Tower)*, 1994/2013. Chocolate casts, glass, steel. 500 x 77 x 77 cm. Installation view Hauser & Wirth, New York, 2013
Photo: Genevieve Hanson. Courtesy the artist and Hauser & Wirth



Negli anni 80 la ricerca sul mezzo cinematografico avviata precedentemente con la produzione di piccoli esperimenti con la cinepresa, trova il suo apice con l'opera *Ein Tagebuch (A Diary)* presentata alla Biennale di Venezia del 1982. L'installazione, formata da numerosi proiettori Super 8 allineati su due linee orizzontali all'interno del padiglione svizzero, mostra immagini di scene di vita quotidiana proiettate ininterrottamente e senza alcun ordine di selezione. *A Diary* segna l'inizio di un percorso di introspezione che occupa grande rilievo nelle successive investigazioni di Dieter Roth.

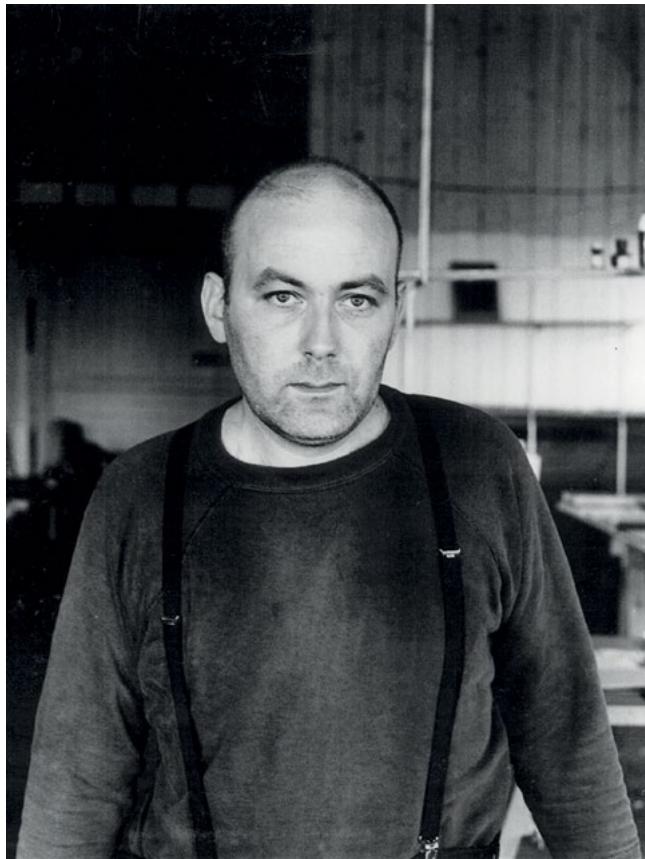
La creazione artistica vissuta come esperienza totalizzante e onnicomprensiva si manifesta compiutamente nella scelta del diario come medium comunicativo, e riemerge negli anni seguenti come segno distintivo della sua poetica in *Solo Szenen (Solo Scenes)*, 1997–1998, una video installazione composta da 131 monitor e altrettanti video che ritraggono la routine quotidiana dell'artista.

Negli ultimi anni si moltiplicano le mostre a lui dedicate. Tra le più significative: Holderbank Management und Beratung AG, Holderbank (1992), Secession, Vienna (1995) e MAC, Marsiglia (1997), fino al riconoscimento postumo e alla presentazione di *Solo Szenen (Solo Scenes)* alla Biennale di Venezia nel 1999. Dopo la sua morte molti sono i musei che hanno omaggiato il lavoro di Dieter Roth come lo Schaulager, Basilea (2003), il MoMA PS1, New York (2004) e recentemente il Camden Arts Centre, Londra (2013).

Dieter Roth (1930–1998), *Solo Scenes (Video Still)*, 1997/1998
Video installation; 131 monitors ca. 1200 x 210 x 45 cm © Dieter Roth
Courtesy the artist and Hauser & Wirth

Dieter Roth (1930–1998), *Solo Szenen (Solo Scenes)*, 1997/1998. Video installation
131 monitors. Installation view: Aargauer Kunsthaus, Aarau, Switzerland, 2011
Photo: David Aebi Fotografie. © Dieter Roth Estate / Courtesy Hauser & Wirth





Dieter Roth, 1965. Photo: Lisa Redling

© Dieter Roth Estate / Courtesy Dieter Roth Foundation, Hamburg and Hauser & Wirth

The artist

Born in Hanover on 21 April 1930, Roth spent his youth in Germany and Switzerland, where he trained as a graphic designer, studying printing techniques, lithography and typography. Right from the outset, he focused on creating artist's books, an art form of which he is considered to be one of the greatest exponents at the international level.

From the second half of the 1950s Roth spent long periods in Iceland, Denmark, Germany, Austria, Switzerland, England and the United States, turning his travels into some of his primary sources of inspiration.

During these years, Roth's artistic work developed around the production of books as art objects. In the form of assemblages of various artistic media (print, painting, sculpture and film), they reflect his growing interest in Concrete Art, an artistic movement inspired by geometry and mathematics which can be traced back to early-twentieth-century European abstractionism.

In 1957, he went for the first time to Reykjavík (Iceland), where he married Sigríður Björnsdóttir. Here he earned a living as a part-time graphic designer, working with an architecture firm and as a designer of furniture and toys. At the same time he set up the *forlag ed* publishing company with his writer friend Einar Bragi.

His *Literaturwurst* (*Literature Sausage*) are object-books created by completely destroying and shredding texts into tiny pieces of paper then mixing them with spices and the actual ingredients used for making sausages. They brought Roth into con-

tact with George Maciunas and the Fluxus group, with whom he worked on a number of publications (*Kalenderrolle 63*, *An Anthology* and *V TREE*). Even though he had much in common with the movement, including the encroachment of the act of creation into the flow of everyday life and an assertion of the inherent aesthetic experience of the most common, elementary actions, Dieter Roth always tried to remain outside the group as a closed, circumscribed unit.

When he was invited to Philadelphia by the Philadelphia Museum College of Art in 1964, he made his first trip to the U.S. During these years and afterwards at the Rhode Island School of Design, Roth began experimenting with pressing and squashing organic materials onto canvas, concentrating on the alterability and decomposition of the work of art.

Roth viewed food as an artistic material, on a par with paint techniques, and he made use of the sculptural, olfactory and chromatic characteristics of sugar, spices and other foods of plant and animal origin in the creation of his works. He was fascinated by the inevitable transformation and decay of these materials, letting the work change over time and acquire surprising new forms. The scandal caused by the *Staple Cheese (A Race)* exhibition at the Eugenia Butler Gallery (Los Angeles, 1970) was memorable: on this occasion, Roth showed thirty-seven suitcases filled with different types of cheese, which he left to ferment. After a few days, the overpowering smell and the appearance of maggots and worms brought the exhibition to the attention of the health authorities, who had it closed down. The installation was never sold and, many years later, the gallery owner's husband, Jim Butler, decided to get rid of the suitcases by throwing them into the desert.

In the second half of the 1960s Roth began a long process of documenting and archiving his work, involving his friends, colleagues and collectors in the task. Two collectors, the dentist Hanns Sohm and the lawyer Philipp Buse, played an exemplary role.

In the early 1970s Roth began working on the idea of *Garten-skulptur* (*Garden Sculpture*), which he developed over a period of more than thirty years. Constantly evolving today through the work of his son Björn, who in the late 1970s began to assist his father, Roth's work is based on a desire to show how all things are subject to a process of continuous evolution and change. *Garten-skulptur* has been permanently installed in the exhibition spaces of the Hamburger Bahnhof-Museum für Gegenwart in Berlin.

Among Roth's artistic media, an important role is played by music in the early 1970s. This use of music reflected his desire to turn the alphabet into sound: in 1965, during his stay in America, Roth designed a number of sound alphabets. These early experiments led him to create *Olivetti-Yamaha-Grundig Combo*, 1965–1982, which he made together with his son Björn. The work consists of an Olivetti typewriter connected to an electric Yamaha organ and a Grundig tape recorder. A note is played every time a typewriter key is pressed, thus turning text into sound. Roth further developed the original idea in the 1990s, when he was invited by his friend Daniel Spoerri to create a work for the 'Daniel Spoerri Garden', a sculpture park on Monte Amiata in Tuscany, where he converted texts into music using a fax machine.

Dieter and Björn Roth intensified their cooperation and this led to a new type of work, often referred to as '*Material Pictures*'. Made by creating layers of diverse materials, such as tubes of paint, brushes, photographs and drawings, these works contain



Photo: Bjarni Grímsson

© Dieter Roth Estate / Courtesy Hauser & Wirth

and reveal all the objects the artist actually used while making the work itself.

In the 1980s his experimentation with film, which he had started some time previously with small trials with a movie camera, came to a head in *Ein Tagebuch* (*A Diary*), which was shown at the Venice Biennale in 1982. The installation, which consisted of a number of Super 8 projectors lined up on two horizontal rows in the Swiss Pavilion, involved an absolutely random, non-stop screening of everyday scenes. A *Diary* heralded the beginning of a period of introspection that was to play a huge role in Dieter Roth's later artistic investigations.

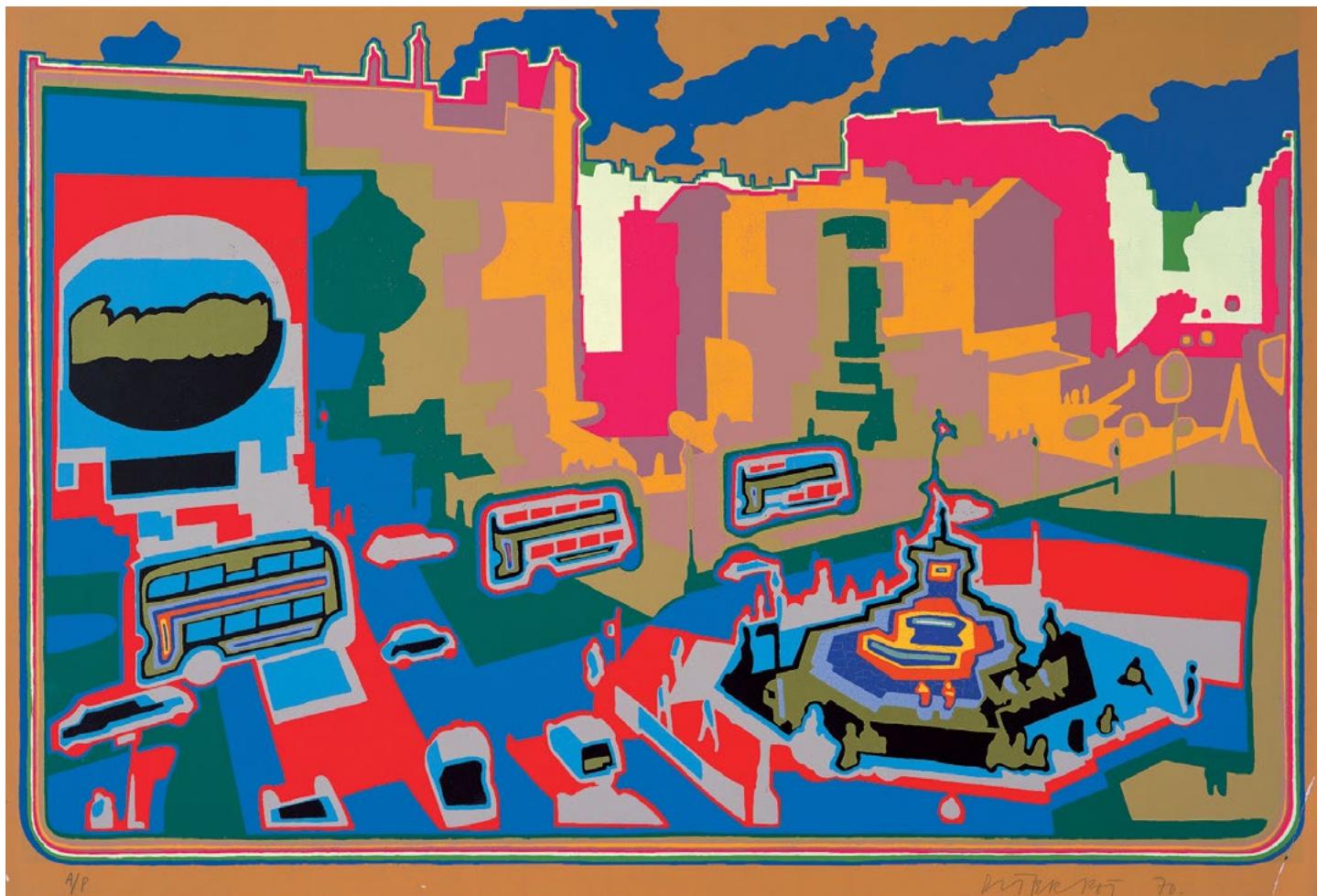
Artistic creation as a comprehensive, all-embracing experience fully appears in the choice of a diary as a means of communication, and it emerges again in the following years as the key feature of his poetic vision in *Solo Szenen* (*Solo Scenes*), 1997–1998, a video installation consisting of 131 monitors and as many videos showing the artist's daily routine.

In his later years, a great number of exhibitions were devoted to his work. The most important include those at the Holderbank Management und Beratung AG, Holderbank (1992), Secession, Vienna (1995) and MAC, Marseille (1997), through to his posthumous recognition and the presentation of *Solo Szenen* (*Solo Scenes*) at the Venice Biennale in 1999. Since his death, many museums have paid tribute to the work of Dieter Roth. These include the Schaulager, Basel (2003), MoMA PS1, New York (2004) and, more recently, the Camden Arts Centre, London (2013).

Pagina seguente / next page: Dieter Roth (1930–1998)

Multicoloured print from '6 Piccadillies', 1969-70.

Screenprinting on offsetprinting on card on board under card under offsetprinting under screenprinting. 50 x 70 cm. Editions Hansjörg Mayer, London



Opere in mostra

La mostra *Dieter Roth Björn Roth – Islands* si articola come una successione di nuclei di opere che descrivono in modo ricco e dettagliato il processo di lavoro dell'artista e l'aspetto intergenerazionale legato al suo operato, che per decenni ha visto coinvolto il figlio Björn e oggi include i nipoti Einar e Oddur Roth. Ogni gruppo di opere rappresenta un aspetto fondamentale della produzione dell'artista: dai lavori grafici alle installazioni e alle sperimentazioni scultoree, fino alle ricerche sul video, proponendo un percorso approfondito e complesso sulla figura di Dieter Roth.

L'opera *Economy Bar*, 2004–2013, che apre la mostra è la concreta rappresentazione dello scardinamento tra arte e realtà centrale nel lavoro di Dieter Roth: l'opera, costituita da un bancone e da numerosi altri elementi, è un bar realmente funzionante ed è stato utilizzato nel corso della sua storia espositiva come punto di ristoro sia dai visitatori sia dagli amici dell'artista, e come tale viene proposto negli spazi di HangarBicocca.

Solo Szenen (Solo Scenes), 1997–1998 è composta da 131 monitor che ripropongono scene riprese da Dieter Roth durante il suo ultimo anno di vita. Ambientate principalmente nei suoi studi in Islanda, Germania e Svizzera, le immagini mostrano l'artista in diversi scenari domestici intento nelle varie attività quotidiane. La tecnica di ripresa è semplice e diretta: la telecamera a inquadratura fissa, installata dall'artista, riprende indiscriminatamente i momenti in cui Roth lavora, scrive, dorme, mangia e si lava. Proiettato in un continuum di immagini in ordine cronologico, il lavoro si presenta come un intenso assemblaggio di scene in cui il confine tra l'opera d'arte e il vissuto personale si



Dieter Roth (1930–1998), *die Die VERDAMMTE SCHEISSE (The THE DAMNED SHIT)*, 1974/1975. Portfolio of 52 intaglio prints and title page on handmade paper, in imprinted wooden box, 53 x 39 cm
Photo: Dieter Roth Foundation. Courtesy the artist and Hauser & Wirth



Dieter Roth (1930–1998), *Print with cracked surface from '6 Piccadillies'*, 1969–70
Screenprinting on offsetprinting on card on board under card under offsetprinting under screenprinting. 50 x 70 cm. Editions Hansjörg Mayer, London



Dieter Roth (1930–1998), *Print with elevated surface from '6 Piccadillies'*, 1969–70
Screenprinting on offsetprinting on card on board under card under offsetprinting under screenprinting. 50 x 70 cm. Editions Hansjörg Mayer, London

annulla. La grande installazione video è basata su uno dei temi principali della ricerca artistica di Dieter Roth: il diario, precedentemente affrontato in opere come *Flacher Abfall (Flat Waste)*, 1975–1976/1992 e *Ein Tagebuch (A Diary)*, 1982.

La natura effimera dell'esistenza è minuziosamente raccontata in *Flacher Abfall*, progetto che coinvolge l'artista per quasi un ventennio, durante il quale raccoglie e archivia materiali di scarso valore come vecchi involucri alimentari, ricevute, biglietti, etichette, lettere e altre tracce dal quotidiano. Tutti i materiali accumulati giorno dopo giorno sono successivamente catalogati e riposti ognuno in separate cartelle di plastica trasparente, e inserite cronologicamente in raccoglitori presentati su degli scaffali.

Le due opere *The Floor I*, 1973–1992 e *The Floor II*, 1977–1998 sono costituite dai pavimenti dello studio di Dieter Roth a Mosfellsbær in Islanda, risalenti rispettivamente dal 1992 e al 1998. Estrapolati dal loro contesto, gli enormi pannelli diventano immagini potenti e auto celebrative che mettono in relazione direttamente il luogo d'origine della creazione artistica e l'opera in sé. *Carpet*, 1985–1995, è composta da un grande tappeto che scende dal soffitto di HangarBicocca e i vicini *Tischmatten (Table Mats)*, 1979–1998 sono dei diari visivi basati sull'accumulazione di brevi annotazioni, disegni e cibi consumati sulle superfici dei tavoli da lavoro negli studi di Roth.

Lo studio è un luogo fondamentale di creazione per Dieter Roth, che nel corso di tutta la sua vita si muove e lavora in diverse città del mondo. L'opera *The Studio of Dieter and Björn Roth*, 1995–2008 non è altro che la riproposizione di alcuni ambienti dello studio di Roth a St. Johanns Vorstadt (Basilea) in cui dal 1995 padre e figlio si riuniscono per lavorare.

Le oltre 60 stampe dei *Piccadillies*, esposte per la prima volta nel loro insieme, sono uno dei progetti più originali e interessanti dell'artista. La serie, ideata verso la fine degli anni 60, si fonda su un innovativo processo di stampa concepito dall'artista stesso in collaborazione con l'amico editore Hansjörg Mayer e con Paul Cornwall Jones della Petersburg Press di Londra. Le immagini utilizzate per la realizzazione di 6 *Piccadillies*, 1969-1970 provengono dalla cartolina della celebre piazza londinese donata a Dieter da Rita Donagh, moglie di Richard Hamilton. Affascinato dalla cartolina come oggetto popolare ed economico, Roth ingrandisce e rielabora le immagini in numerose stampe per ottenere grandi campiture di colore accostate e sovrapposte tra loro. La serie comprende diverse edizioni di varie dimensioni, tra cui i *Giant Piccadilly Puzzles*, 1969-2005, prodotti molti anni dopo la scomparsa di Dieter Roth, a causa della mancanza di adeguate tecnologie di stampa necessarie alla loro realizzazione.

La sperimentazione grafica ha un ruolo significativo anche per le opere che ritraggono l'isola di Surtsey in Islanda, formatasi nel 1963 a seguito di un'eruzione vulcanica sottomarina, rappresentata in *SURTSEY*, 1973-1974 e *SURTSEY – Dinner*, 1973-1993/2003, dove il profilo dell'isola è adagiato in un piatto come del cibo fumante.

Tre le opere più ampie e complesse in mostra troviamo *Grosse Tischruine (Large Table Ruin)*, 1978-1998, che nasce dalla trasformazione del tavolo da lavoro dello studio di Stoccarda in installazione. Sviluppata grazie alla stratificazione di materiali di ogni genere, l'opera va modificandosi ogni volta che viene esposta attraverso l'accumulazione di oggetti e materiali. Iniziata nel 1978 dall'artista insieme al figlio Björn e a Eggert Einarsson, *Grosse Tischruine (Large Table Ruin)* è composta, tra



Dieter Roth (1930-1998), *Grosse Tischruine (Large Table Ruin)*, detail (with Björn Roth & Eggert Einarsson), begun 1978. Mixed media installation. Dimensions variable
Installation view, Hauser & Wirth, New York, 2013. Photo: Abby Robinson, New York
Courtesy the artist and Hauser & Wirth

le altre cose, da una dozzina di tavoli e sedie accatastati e fissati con altri oggetti provenienti dallo studio di Roth. La struttura è concepita come un processo artistico ininterrotto di creazione e decadenza, dove il materiale di scarto "prodotto" dall'opera stessa durante la fase d'installazione viene aggiunto al lavoro in un processo di perenne trasformazione.

The Relatively New Sculpture, 2013, realizzata appositamente per gli spazi di HangarBicocca da Björn, dai figli Einar e Oddur Roth e da alcuni loro stretti collaboratori, è di forte impatto visivo. L'installazione risponde alla volontà di Dieter Roth di non inter-

rompere l'eredità generazionale avviata all'interno del lavoro. *The Relatively New Sculpture*, 2013, è formata da un'impalcatura accessibile dallo spettatore e suddivisa in due piattaforme quadrate collegate da un passaggio, su cui, tra gli altri elementi, sono posizionati strumenti musicali, offrendo una visione dall'alto dell'intera mostra *Islands*.

Alcune tra le opere della mostra possono essere ricondotte, per tematiche e tipologia, allo *Schimmelmuseum* (*Mold Museum*), un'opera complessa, un ambiente totale, realizzato da Roth in una vecchia casa di Amburgo. L'opera *New York Kitchen*, 2013, è una una cucina che in HangarBicocca è stata utilizzata per la realizzazione di *Selbstturm* (*Self Tower*), *Coquillen-Zwerge* (*Coquille Gnomes*) e *Zuckerturm* (*Sugar Tower*). Queste opere richiamano in modo specifico i temi della deperibilità dei materiali tipici dello *Schimmelmuseum*. *Selbstturm* è una torre composta da centinaia di stampi dell'autoritratto dell'artista in cioccolato, impilati su piastrelle di vetro: l'opera è una citazione di *Portrait of the Artists as Vogelfutterbüste* (*Portrait of the Artists as Bird Seed Bust*) del 1968, in cui Roth, all'epoca trentottenne, si autoritrae come un uomo anziano parodiando l'opera di James Joyce *Portrait of the Artist as a Young Man*. *Coquillen-Zwerge* (*Coquille Gnomes*), 1994-2013, nasce invece dall'accostamento di diversi blocchi di cioccolato impilati uno sopra all'altro da cui spuntano punte rosse di cappelli di nani da giardino. Accanto alle due opere c'è *Zuckerturm* (*Sugar Tower*), 1994-2013, realizzata con forme colorate di stampi di zucchero, appoggiate su una struttura mobile.

Il concetto di multiplo torna nell'opera di Roth sia nella produzione scultorea sia in quella grafica. Gli esempi più significativi sono *die Die DIE VERDAMMTE SCHEISSE* (*the The THE DAMNED SHIT*), 1974/1975 e *55 Scheisse für Rosanna* (*55 Shits for*

Rosanna), 1982. In questo lavoro, che consiste nella documentazione fotografica degli escrementi prodotti quotidianamente dall'artista, si ritrova l'atteggiamento ossessivo di Roth verso la documentazione autobiografica.

L'insieme di dipinti definiti *Material Pictures*, realizzati a partire dalla seconda metà degli anni 70, si caratterizza per una tecnica mista, improntata sulla coesistenza di pittura gestuale e oggetti quotidiani disposti direttamente sulla superficie di fondo (tela, tavola, materiale di recupero).

Tra le opere che contribuiscono alla comprensione dell'importanza attribuita da Roth alla poetica della quotidianità e al racconto autobiografico, troviamo *Ausicht/Ansicht*, 1996, realizzata con il figlio Björn dipingendo su alcune pareti prefabbricate di una scuola ad Aesch (Svizzera), e i *Clothes Pictures*, 1984-1987, grandi quadri creati grazie all'utilizzo di indumenti e scarpe usati, rivestiti con pigmenti colorati e colla.

La monumentale opera fotografica *Reykjavík Slides*, part 1: 1973-1975; part 2: 1990-1998, è un tributo alla lunga permanenza dell'artista in Islanda. Composta da più di 30000 diapositive riprodotte simultaneamente da diversi proiettori, *Reykjavík Slides* documenta tutti gli edifici di Reykjavík, sia in estate sia in inverno. Le fotografie, realizzate con l'aiuto di Pál Magnússon e dei figli Björn and Karl Roth, sono state scattate in due momenti differenti: la prima serie tra il 1973 e il 1975 e la seconda tra il 1990 e il 1998. Oltre a creare un'accurata documentazione dello sviluppo della città, con questo lavoro Dieter Roth persegue la ferma convinzione secondo cui non esiste alcun confine tra arte e vita, e dunque ogni cosa, per quanto insignificante o poco attraente, ha pari importanza.

Works on display

The *Dieter Roth Björn Roth – Islands* exhibition consists of a series of groups of works. In a rich, detailed way, they illustrate Roth's artistic process and the intergenerational aspect of his work, which for decades has involved his son Björn and which is now including his grandchildren, Einar and Oddur Roth. Each group illustrates a fundamental aspect of the artist's creations, from his graphic works to his installations and sculptural experiments, through to his research into video, offering us an in-depth, composite view of Dieter Roth and his development.

Economy Bar, 2004–2013, opens the exhibition and is a concrete illustration of the disruption between art and the real world, which is key to Dieter Roth's art. Consisting of a counter and many other elements, a fully functioning bar has been used throughout the history of his exhibitions, both by visitors and by the artist's friends, as a place for refreshment, and it is again being included as such at HangarBicocca.

Solo Szenen (Solo Scenes), 1997–1998, consists of 131 monitors with scenes shot by Dieter Roth during the last year of his life. Set mainly in his studios in Iceland and Switzerland, the images show him in a number of domestic scenes going about his daily activities. The shooting technique is both simple and direct: the static shots of the camera set up by Dieter Roth show moments when Roth is working, writing, sleeping, eating and washing. A non-stop screening of images in chronological order, the work appears as an intense assemblage of scenes in which the boundary between the work of art and the artist's personal life is eliminated. This large video installation revolves around one of the main themes of Dieter Roth's artistic experimentation –

the diary – which he had previously examined in works such as *Flacher Abfall (Flat Waste)*, 1975–1976/1992, and *Ein Tagebuch (A Diary)*, 1982.

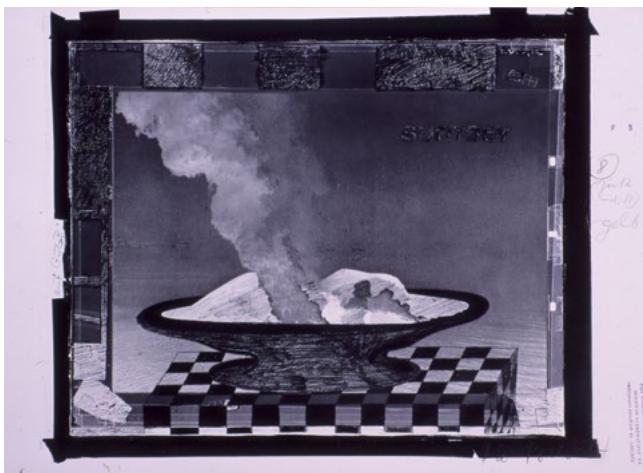
The fleeting nature of existence is narrated in the greatest detail in *Flacher Abfall*, a project the artist worked on for almost twenty years, collecting and archiving waste materials such as old food packaging, receipts, tickets, labels, letters, and other traces of everyday life. He later catalogued all these materials, which he amassed day by day, and placed them all in separate transparent plastic folders, inserting them in chronological order into binders which he then put on display on shelves.

Dieter Roth / Björn Roth, *The Floor I*, 1973–1992. Found object, wood, paint
577 x 1205 x 12 cm © Dieter Roth Estate. Courtesy Hauser & Wirth





Björn Roth / Oddur Roth / Einar Roth, *Roth New York Bar*, 2013
Mixed media installation with video, 231 x 382 x 1470 cm
Photo: Genevieve Hanson © Dieter Roth Estate. Courtesy Hauser & Wirth



Dating from 1992 and 1998 respectively, *The Floor I*, 1973–1992 and *The Floor II*, 1977–1998 are the actual floors of Dieter Roth's studio in Mosfellsbær, Iceland. Removed from their original context, these enormous panels are powerful self-celebratory images that form a direct relationship between the place where the work of art was created and the work itself. *Carpet*, 1985–1995, consists of a large carpet hanging down from the ceiling of HangarBicocca. Started in the early 1970s, *Tischmatten* (*Table Mats*), 1979–1998, are visual diaries consisting of an accumulation of short notes and drawings, and food eaten on the surfaces of the work tables in Roth's studios.

For Dieter Roth, who throughout his life travelled and lived in different cities around the world, the studio was fundamental as a place of creation. *The Studio of Dieter and Björn Roth*, 1995–2008, is quite simply a number of parts of Roth's studio in St. Johanns-Vorstadt (Basel), where father and son started working together in 1995.

The more than 60 prints of *Piccadillies*, which are being shown here for the first time together, form one of the artist's most original and interesting projects. First devised in the late 1960s, the series is based on an innovative printing process invented by the artist himself together with his publisher friend Hansjörg Mayer and Paul Cornwall Jones of the Petersburg Press, London. The images used in *6 Piccadillies*, 1969–1970, come from a postcard of the famous London square that was given to Dieter by Richard Hamilton's wife, Rita Donagh. Fascinated by the postcard as a cheap, popular object, Roth blew up and

Dieter Roth (1930–1998), *SURTSEY*, 1973/74. 18 prints in wooden box; collotype printing (1–8 colours) on white paper on cardboard. Ed. of 70. 50 x 65 cm
© Dieter Roth Estate. Courtesy Dieter Roth Foundation, Hamburg and Hauser & Wirth

processed the images, creating several prints that, when juxtaposed and superimposed on each other, formed large swathes of colour. The series includes a number of editions, of various sizes, including the *Giant Piccadilly Puzzles*, 1969–2005, which were made many years after his death due to the lack of printing technologies required for their creation.

Graphic experimentation also plays a significant role in the works that portray the island of Surtsey, off the coast of Iceland, which formed in 1963 after the eruption of an underwater volcano. This can be seen in *SURTSEY*, 1973–1974, and in *SURTSEY – Dinner*, 1973–1993/2003, in which the island is shown on a dish, as though it were steaming food.

One of the largest, most complex works in the exhibition is *Grosse Tischruine (Large Table Ruin)*, 1978–1998, which was created by turning the work table in his Stuttgart studio into an installation. Consisting of a stratification of all sorts of materials, the work changes every time it goes on display as it accumulates new objects and materials. Dieter Roth started working on *Grosse Tischruine (Large Table Ruin)* in 1978 together with his son Björn and with Eggert Einarsson, using, among other things, a dozen tables and chairs stacked and fastened in place with other objects from Roth's studio. The structure is designed as a continuous artistic process of creation and decay, in which the waste material, "produced" by the work itself during the installation phase, is added to it in a process of never-ending transformation.

The Relatively New Sculpture, 2013, which has been made especially for the HangarBicocca exhibition space by Björn, together with his sons Einar and Oddur and some of their close assistants, is a work of enormous visual impact. This installation responds to Dieter Roth's desire not to break off the genera-

tional legacy that is within his work. *The Relatively New Sculpture*, 2013, consists of a scaffold that can be accessed by the viewer. It is divided into two square platforms connected by a passageway, on which a number of musical instruments and other objects are in active play and offering a birds-eye view of the whole *Islands* exhibition.

In terms of their themes and characteristics, some of the works in the exhibition can be traced back to the *Schimmelmuseum (Mold Museum)*, a complex work, a total environment, which Roth made in an old house in Hamburg. *New York Kitchen*, 2013, is a kitchen that in HangarBicocca was used for the creation of *Selbstturm (Self Tower)*, *Coquillen-Zwerge (Coquille Gnomes)*, and *Zuckerturm (Sugar Tower)*. These works refer directly to the notion of the perishability of materials, which was so much a feature of the *Schimmelmuseum*. *Selbstturm* is a tower consisting of hundreds of cast of a self portrait of the artist made out of chocolate and stacked on glass plates: the work quotes from *Portrait of the Artist as Vogelfutterbüste (Portrait of the Artist as Bird Seed Bust)*, 1968, in which Roth, aged thirty-eight at the time, portrayed himself as an old man, parodying James Joyce's *Portrait of the Artist as a Young Man*. *Coquillen-Zwerge (Coquille Gnomes)*, 1994–2013, on the other hand, is a stack of blocks of chocolate one on top of the other, cast with garden gnomes. Next to these two works is *Zuckerturm (Sugar Tower)*, 1994–2013, with multiple coloured cast sugar forms resting on a movable structure.

The concept of the multiple often returns both in Roth's sculptural works and in his graphics. The most significant examples of this are *die Die DIE VERDAMMTE SCHEISSE (the The THE DAMNED SHIT)*, 1974/1975 and *55 Scheisse für Rosanna (55 Shits for Rosanna)*, 1982. In this photographic record of the ex-



Dieter Roth / Björn Roth, *Incompletable Painting*, 1980–1982

Oil and acrylic, felt pen on canvas in frame. 204 x 204 cm

© Dieter Roth Estate. Courtesy Dieter Roth Foundation, Hamburg and Hauser & Wirth

rement that Roth produced each day, we again find his obsession with autobiographical documentation.

The series of paintings called *Material Pictures*, which he started in the second half of the 1970s, is characterized by its mix of media, based on the coexistence of gestural painting and everyday objects arranged directly on the substrate (canvas, panel or reclaimed material).

Two of the works that help understand the importance that Roth attributed to his artistic vision of everyday life and to his autobiographical narrative are *Ausicht/Ansicht*, 1996, some of the prefabricated walls of a school in Aesch (Switzerland), and *Clothes Pictures*, 1984–1987, large paintings made using old clothes and shoes coated with coloured pigments and glue.

The monumental photographic work *Reykjavík Slides*, Part 1: 1973–1975, Part 2: 1990–1998, is a tribute to the artist's long stay in Iceland. Consisting of more than 30,000 slides that are shown simultaneously by a number of projectors, *Reykjavík Slides* records every building in Reykjavík, in both summer and winter. The photographs, which were made with the help of Pál Magnússon, and with his sons Björn and Karl Roth, were taken in two different periods: the first series dates from 1973–1975 and the second from 1990–1998. As well as creating an accurate record of the way the city has developed, in this work Dieter Roth illustrates his firmly held belief that there is no distinction between art and life, meaning that all things, however insignificant or unattractive, have the same importance.

Principali mostre

Dieter Roth inizia a ricevere i primi riconoscimenti internazionali verso la fine degli anni 60, partecipando a Documenta IV (1968) e nelle successive edizioni del 1977 e nel 2002. Verso la fine del 1971 Roth lavora alla preparazione della mostra *Grafik und Bücher, 1. Teil (Graphics and Books, part 1)* che inaugura al Gemeentemuseum (Olanda), in seguito esposta alla Kunsthalle Basel, l'Helmhaus Zürich, la Kunsthalle Baden-Baden, l'Hayward Gallery di Londra, l'Akademie der Künste di Berlino, la Kunsthalle Düsseldorf e la Vancouver Art Gallery nel febbraio 1974. Nel 1982 rappresenta la Svizzera alla Biennale di Venezia dove espone *Ein Tagebuch (A Diary)*, una gigantesca installazione composta da numerosi proiettori Super 8. Tra le mostre personali più significative ci sono ancora: *Dieter Roth, Björn Roth. Collaborations mit Ingrid Wiener & Richard Hamilton* (Holderbank Management und Beratung AG, Holderbank, 1992), *Dieter Roth & Björn Roth, Bilder, Apparate, Bücher, Schallplatten, Filme, Ingrid Wiener mit D. R., 4 Teppiche* (Secession, Vienna, 1995) e *Dieter Roth & Björn Roth. Stretch & Squeeze* (MAC Musée d'Art Contemporain, Marsiglia, 1997). Subito dopo la sua morte viene presentata l'opera autobiografica *Solo Szenen (Solo Scenes)* alla 48a Biennale di Venezia, nel 2002 il Serralves Museum of Contemporary Art di Porto inaugura *Richard Hamilton Dieter Roth: Collaborations, Relations, Confrontations* e due anni dopo il MoMA PS1 di New York lo omaggia con la mostra *Roth Time – A Dieter Roth Retrospective*. Nel 2011 la Aargauer Kunsthaus presenta la mostra retrospettiva *Dieter Roth – Selbste* successivamente esposta al Museum der Moderne Mönchsberg di Salisburgo.

Nell'arco della sua carriera Dieter Roth ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti, tra cui il William and Norma Copley Foundation Award (1960), il Rembrandt Award (1982), il Prix Carran d'Ache Beaux Arts (1991), il Große Kunstpreis Berlin (1994) e l'Art Multiple Award (1998). Le opere di Dieter Roth fanno parte delle maggiori collezioni pubbliche e private.

Dieter Roth (1930–1998), *Reykjavík Slides*, Part 1: 1973–1975; Part 2: 1990–1998
31'000 slides, 3 wooden shelves, 8 slide projectors on wooden pedestals
Dimensions variable © Dieter Roth Estate / Courtesy Hauser & Wirth



Main exhibitions

Dieter Roth started receiving international recognition in the late 1960s, when he took part in 4. documenta (1968) and in later documenta events in 1977 and 2002. In late 1971 Roth worked to prepare the *Grafik und Bücher, 1. Teil* (*Graphics and Books, Part 1*) exhibition, which opened at the Gemeentemuseum (Netherlands) before going on to Kunsthalle Basel, Helmhaus Zürich, Kunsthalle Baden-Baden, the Hayward Gallery in London, the Akademie der Künste in Berlin, Kunsthalle Düsseldorf and, in February 1974, the Vancouver Art Gallery. In 1982 he represented Switzerland at the Venice Biennale, where he showed *Ein Tagebuch (A Diary)*, a gigantic installation consisting of several Super 8 projectors. His most significant solo exhibitions also include *Dieter Roth, Björn Roth. Collaborations mit Ingrid Wiener & Richard Hamilton* (Holderbank Management und Beratung AG, Holderbank, 1992), *Dieter Roth & Björn Roth, Bilder, Apparate, Bücher, Schallplatten, Filme, Ingrid Wiener mit D. R., 4 Teppiche* (Secession, Vienna, 1995) and *Dieter Roth & Björn Roth. Stretch & Squeeze* (MAC Musée d'Art Contemporain, Marseille, 1997). His autobiographical *Solo Szenen (Solo Scenes)* was shown immediately after his death at the 48th Venice Biennale. In 2002, the Serralves Museum of Contemporary Art in Porto opened *Richard Hamilton Dieter Roth: Collaborations, Relations, Confrontations* and, a couple of years later, MoMA PS1 in New York paid tribute to him in *Roth Time – A Dieter Roth Retrospective*. In 2011, the Aargauer Kunstmuseum put on a retrospective exhibition, *Dieter Roth – Selbste*, which was later shown at the Museum der Moderne in Mönchsberg, Salzburg.

During the course of his career Dieter Roth received numerous awards and honours, including the William and Norma Copley Foundation Award (1960), the Rembrandt Award (1982), the Prix Caran d'Ache Beaux Arts (1991), the Große Kunstspreis Berlin (1994), and the Art Multiple Award (1998). Dieter Roth's works are now in major public and private collections.

Prestatori della mostra / Lenders to the exhibition

Dieter Roth Foundation, Hamburg

Hansjörg Mayer, London

Collection of Ruedi Noser, Switzerland

Dieter Roth Estate / Hauser & Wirth

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito /

Special thanks to all who helped, including

Desiree Disa Ferhunde Anderiman

Florian Berktold

Gilberto Bortolotti

Maria Brassel

Gabriele Braun

Tiziano Casali

Paolo Casanova

Rosanna Chiessi

Flavio Derenzini

Corinne Diserens

Dirk Dobke

Martin Engler

Gabriele von Schroeter

Luca Gambelli

Bjarni Grímsson

Emil Guggenbühl

Gunnar Helgason

Anna Helwing

Hrafnhildur Hólmgeirs Þóðóttir

Istituto Professionale Servizi dell'Enogastronomia
e dell'Ospitalità Alberghiera "A. Vespucci"

Valentina Jagger

Ina Jepsen

Guðmundur Jóhannesson

David Þór Jónsson

Edith Jud

Gabriele Knapstein

Marco Lanata

Wilma Lukatsch

Fionn Meade

Marc Payot

Francesco Paino

Corinne Isabelle Rinaldis

Emanuela Rosso

Lorenzo Sacco

Ignaz Schick

Angelica Strada

Sarah Suzuki

Carla Roncato

Barry Rosen

Alessandra Paulitti

Björn Roth

Einar Roth

Oddur Roth

Karin Seinsoth

Reynir Þór Skúlason

Alessandro Tommasoni

Tina Weidner

Barbara Wien

Lukas Willen

Iwan and Manuela Wirth

Comunicazione visiva/Graphic Design

Leftloft

Testi a cura di / Texts by

Lucia Aspesi

Traduzioni a cura di / Translations by

Simon Turner

La mostra antologica Islands è stata resa possibile anche grazie alla collaborazione di HangarBicocca con Novi, azienda italiana leader nel settore del cioccolato. Le due opere di Dieter Roth Selbsturm (Self Tower), 1994-2013 e Coquillen-Zwerge (Coquille Gnomes), 1994-2013 sono state realizzate direttamente nello spazio espositivo da Björn Roth e dai suoi collaboratori, sciogliendo e forgiando una fornitura di oltre 4.000 kg di cioccolato fondente extra Novi di alta qualità.

The anthological Islands exhibition at HangarBicocca has been made possible thanks to the support of Novi, Italy's leading company in the chocolate sector. Dieter Roth's works Selbsturm (Self Tower) and Coquillen-Zwerge (Coquille Gnomes) have been made directly on-site, in the exhibition space, by Björn Roth and his assistants, melting and shaping a supply of 4,000 kg of top-quality, extra fine chocolate from Novi.

HangarBicocca StaffAlessia Magistroni, *General Manager*Vicente Todolí, *Artistic Advisor*Andrea Lissoni, *Curator*Valentina Fossati, *Curatorial Assistant*Fiammetta Griccioli, *Curatorial Assistant*Matteo De Vittor, *Exhibit Preparator*Iolanda Ratti, *Conservator*Giovanna Amadasi, *Cultural Strategies and Relations*Laura Riboldi, *Project Development*Laura Zocco, *Educational Department*Maura Corinaldesi, *Communication*Francesca Trovalusci, *Promotion and Valorisation*Chiara Bressan, *Events Management*Paolo Miano, *Project Manager*Angiola Maria Gili, *Press Office Manager*Stefano Zicchieri, *Press Office and Web*

HangarBicocca è uno spazio dedicato alla produzione, esposizione e promozione dell'arte contemporanea, nato nel 2004 dalla riconversione di un vasto stabilimento industriale appartenuto all'Ansaldo-Breda. La programmazione di mostre personali dei più importanti artisti internazionali si distingue per il carattere di ricerca e sperimentazione e per la particolare attenzione a progetti *site-specific* in grado di dialogare con le caratteristiche uniche dello spazio. HangarBicocca offre al pubblico un fitto calendario di iniziative gratuite: HB Kids comprende percorsi creativi, film e attività per bambini; HB Public propone rassegne cinematografiche, visite guidate, incontri con il curatore e gli artisti, tour in bicicletta alla scoperta del quartiere; HB School presenta una regolare attività didattica per le scuole di ogni ordine e grado. Progetto pensato e voluto da Pirelli, HangarBicocca è segno tangibile della presenza vitale dell'impresa sul territorio e luogo di confronto tra i valori della ricerca artistica e quelli di un'azienda che da sempre ha tra i principi fondanti l'innovazione, la valorizzazione dei talenti, il dialogo tra le discipline.

HangarBicocca is a space devoted to the production, exhibition and promotion of contemporary art. Set up in 2004, it occupies a vast re-developed industrial complex formerly owned by Ansaldo-Breda. With solo exhibitions of works by top international artists, the artistic programme is characterised by its focus on research and experimentation and by its particular emphasis on site-specific projects capable of interacting with their unique setting. HangarBicocca also puts on an exciting calendar of events offered to the public completely free of charge: HB Kids offers creative adventures, films and activities for children. HB Public has a programme of film festivals, guided tours, meetings with the curator and artists, cycle rides to explore the Bicocca district. HB School provides regular educational activities for schools of all types and grades. HangarBicocca is the brainchild of Pirelli and a tangible sign of its dynamic presence within the community: a place where the values of artistic research interact with those of a company whose core principles have always been innovation, the promotion of talent, and dialogue between different disciplines.

Socio fondatore/Founding member



Con il patrocinio di / With the patronage of



Partners



Sponsor



facebook.com/HangarBicocca
twitter.com/@HangarBicocca
youtube.com/HangarBicocca